

UNI EUROPA

Nuova serie n.8 - novembre 2009

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

1989-2009

È crollato il muro di Lisbona

L'Europa riparte?



Dopo il sì irlandese

di Valerio Zanone
Presidente CIME



I giovani federalisti europei, riuniti a congresso il 30 ottobre a Firenze, hanno rimesso in circolazione il manifesto distribuito prima delle elezioni di giugno dove si legge una buona messa a punto del processo di costruzione europea: "l'Unione europea è il nostro presente e un'Europa federale è il nostro futuro".

Se guardiamo al presente si può dire che per l'Europa l'unione non è più tanto una scelta quanto uno stato di necessità, come sembrano avere inteso i concittadini irlandesi votando stavolta "sì" nel referendum sul trattato di riforma. Ad aprire gli occhi è stato il passaggio dai G8 ai G20, una implicita presa d'atto che i singoli stati europei sono ormai tutti paesi minori rispetto alle nuove potenze economiche emergenti nel mondo; mentre l'Unione europea rimane ancora oggi, se si aggrega il PIL dei 27, la prima area economica mondiale.

Ma il passaggio dai G8 ai G20 è soltanto l'emblema del mutamento più sostanziale che ha a che vedere con gli effetti della recessione globale. Il costo di ogni recessione è alto, ma può servire a riattivare processi di rinnovamento. Per la costruzione europea non sarebbe la prima volta. All'inizio degli anni Settanta, la recessione conseguente allo shock petrolifero diede una scrollata alla comunità europea e avviò il procedimento istituzionale che portò nel 1979 alla prima elezione diretta del parlamento europeo. C'è da sperare che qualcosa di simile avvenga adesso, dopo la ratifica definitiva del trattato. Manca solo la firma del presidente della Repubblica Ceca, incoraggiato nella sua ostinazione, a quanto si dice, dai conservatori britannici, che vorrebbero tenere la partita aperta fino alle prossime elezioni

inglesi. Ma è probabile che in tempi brevi il Trattato di Lisbona arrivi finalmente al traguardo, per aprire la strada a un nuovo percorso del processo costituente. Anche questa non sarebbe una prima volta: nel claudicante procedere dell'Unione le ratifiche dei trattati in genere non segnano una pausa di arresto, anzi piuttosto un'occasione di ripartenza. Del resto, se il quadro globale della recessione in atto e delle politiche per uscirne fanno dell'Unione europea uno stato di necessità, è evidente che il primo passo egualmente necessario è quello indicato nel manifesto elettorale del Consiglio italiano del Movimento europeo: la saldatura dell'unione monetaria con un effettivo governo economico dotato di un bilancio adeguato. La questione del bilancio e degli strumenti derivanti dal nuovo trattato dovrebbe collocarsi fra le priorità della legislatura avviata con le elezioni di giugno.

Ma tutto ciò ha ancora i piedi sul terreno presente dell'Unione, mentre i programmi del Movimento europeo internazionale si intitolano al "Futuro dell'Europa". Sulle azioni possibili per avvicinarsi a quel futuro è stata utile la recente visita a Roma del nuovo segretario generale del MEI, Diogo Pinto. Se il futuro d'Europa vuole essere, come dicono i giovani ossia i cittadini dell'Europa futura, un futuro federale, l'azione del Movimento europeo dovrebbe concentrarsi sui due campi che sono essenziali per il senso della cittadinanza comune: informazione e formazione.

Sull'informazione elargita dai mass media non c'è da illudersi. Congressi e convegni delle associazioni europee sono rigorosamente ignorati dalle redazioni dei giornali e dei telegiornali; e anche l'attività delle istitu-

zioni europee, parlamento compreso, in genere non fa notizia, salvi i casi che si prestino a polemiche di politica interna. La stessa *leadership* dei dirigenti politici europei deriva abitualmente dal loro curriculum nazionale. In Italia la situazione è ulteriormente aggravata dal differenziale linguistico.

Siccome secondo gli inglesi, molto attenti alle condizioni climatiche, ogni nuvola ha un profilo d'argento, ossia da ogni contrarietà si può cavare qualcosa di buono, le difficoltà di informazione possono consigliare a quanti si occupano del futuro d'Europa di investire di più nella formazione, come cerca di fare per quanto possibile il Consiglio italiano del Movimento europeo. Ogni qualvolta capita di parlare d'Europa nelle università e nelle scuole, vi si trova la conferma che fra i giovani il *demos* europeo è già una realtà; e un *demos* formato da giovani è di per sé il *demos* vincente.

Il campo della formazione è fra quelli che meglio si prestano al confronto e alla cooperazione internazionale. È perciò apprezzabile che fra i primi incontri promossi dal Movimento europeo internazionale dopo il congresso di Bruxelles, sia dedicato alle prospettive dell'educazione l'incontro fra i paesi mediterranei del 6 novembre a Nizza. Il Consiglio italiano del Movimento europeo intende assumere le conclusioni dell'incontro per una iniziativa che sviluppi quelle già attuate nelle scuole italiane prima delle elezioni di giugno. ■

in primo piano

9 novembre 1989. Una grande speranza

di Annita Garibaldi Jallet
Segretario generale CIME



Vissi quella notte in Germania, a Hotzenhausen, sede della Federazione internazionale della Casa d'Europa. Nella Casa d'Europa di Roma, della quale ero presidente, si tenevano seminari per giovani di lingua tedesca, e uno fu particolarmente memorabile. Un anno prima della caduta del Muro, l'ambasciatore di Germania a Roma, l'ambasciatore di Polonia, un rappresentante della Santa Sede e un consigliere del nostro ministero degli Esteri, moderati da Beatrice Rangoni Machiavelli, vi parlarono senza indugi della riunificazione della Germania e delle conseguenze che essa avrebbe avuto sull'assetto dell'Europa tutta. Malgrado *Solidarność*, era difficile crederci. Quando arrivò a Hotzenhausen la notizia che il Muro stava materialmente cadendo, tutti i tedeschi presenti partirono per Berlino. Avevano diritto alla loro festa. Io sarei andata a Berlino molti anni dopo, sotto gli auspici del Movimento europeo, ancora troppo sensibile alle vicende che mi privarono di mio padre deportato dai nazisti in Germania. Rimasi incredula davanti alla scoperta che Orianenburg è il nome di una stazione della metropolitana della capitale tedesca. Incredula anche nel vedere che un semplice cippo ricorda, senza che sia ben chiaro di chi si tratta, i ragazzi della Rosa Bianca. Siamo sicuri che questa sia l'Europa che Altiero Spinelli e con lui tanti hanno voluto? Non parlo dell'Europa delle istituzioni, che sono per la loro stessa natura imperfette, e di conseguenza rimediabili, parlo delle nostre speranze, della nostra gioventù, di quella dei giovani che adesso giungono al timone le nostre nazioni, e delle nostre organizzazioni europeiste. In quale palude affonda le radici la nostra Europa? Di che libertà si tratta? Di quale cultura?

1989. Era il bicentenario della Rivoluzione francese, un evento che ancora vive nella nostra memoria storica, che segnò la nascita di un mondo nuovo non solo per la vecchia Europa, già vecchia all'epoca, ma anche per la giovane Confederazione americana che si affacciava alla storia moderna parlandoci di libertà. 1989. Era il ventesimo anniversario del martirio dello studente cecoslovacco Jan Palach, un giovane che rappresentava tanti giovani animati da un ideale, sprezzanti della propria vita come martiri risorgimentali, come lo sarà più tardi un ragazzo in piazza Tien An Men.

I segni di rivolta erano ben anteriori in Ungheria: Imre Nagy e altri dissenzienti furono processati e giustiziati in gran segreto dal governo di Kádár. Il Primate cattolico d'Ungheria, il cardinale Mindszenty, trovò rifugio nella sede della rappresentanza diplomatica statunitense a Budapest, dove sarebbe rimasto, testimone ingombrante, per ben quindici anni. Qualcosa ferveva da tempo nell'aria. Le prime parole pronunciate, dopo la sua elezione, da un Papa polacco, nel 1978, erano state «non abbiate paura»: alludevano a ben altro che al suo essere un Papa non italiano. Riportavano alla *Perestrojka* di Michail Gorbaciov che

aveva condiviso con Giovanni XXIII, eletto alla soglia di Pietro nel 1963, e John Fitzgerald Kennedy, assassinato nello stesso anno, il terrore dei momenti più drammatici della guerra fredda.

Vi era un turbinio d'idee e di contestazioni che non era più possibile controllare. Trovò la sua espressione nelle elezioni in Unione Sovietica, nel marzo 1989, per la prima volta elezioni libere, e nella rivolta in Ungheria, che diventava Repubblica il 23 ottobre 1989.

1989. Erano passati più di vent'anni da quel 1968 che rivelò un sogno confuso, poetico come la giovinezza di coloro che si trovarono una rivoluzione in mano senza averla voluta. Le nazioni si fermarono attonite in quel maggio, come fuori fiato. Qualcosa sarebbe cambiato per sempre. Ci fu una sorta di silenzio profumato di primavera, che non sembrava tragico, che non era né di destra né di sinistra, un momento di un'anarchia che sorrideva bonaria alla borghesia spaventata.

Anni di lievitazione per un mondo che voleva staccarsi dal passato, con la lunga battaglia di *Solidarność* per un mondo che sembrava concludere un processo ormai irreversibile, con la sola incognita della RDT, la Germania dell'Est, dove l'emorragia di popolazione verso l'Ovest era ormai inarrestabile.

Ma dopo la caduta del Muro, un disagio s'impadronì dell'Europa. Solo la Germania si comportò bene, tanto che in poco tempo concretizzò la sua riunificazione sfruttando la sua forma federale: si aggiunsero nuove regioni allo Stato federale, la capitale da Bonn si spostò a Berlino. Non si poteva compiere una svolta politica di portata mondiale in modo meno traumatico. Ma svanì anche definitivamente tutto quello che il Muro nascondeva: la disunione degli Stati bal-

in primo piano

canici, le differenze nello sviluppo e nella capacità di ripresa delle grandi nazioni ex-sovietiche delle quali Hélène Carrère d'Encausse aveva così bene descritto l'attesa impaziente in una lunga serie di libri, dal 1979 con *L'Empire éclaté*, per concludere nel 1990 con *La gloire des nations*. La frontiera respinta ai limiti dell'Unione Sovietica stava per creare, inevitabilmente, una crisi negli stati ormai posti alla frontiera del mondo libero, laddove la ritrovata identità e il gusto della libertà e della patria covato sotto la cenere per più di settant'anni non erano scevri dall'apporto di più di settant'anni d'influenza sovietica. L'analisi della studiosa francese poggiava anche sulla letteratura impegnata, tra tutti quella del cecoslovacco Mila Kundera: del 1967 è il suo primo romanzo *Lo scherzo*, la cui pubblicazione fu uno degli eventi letterari della cosiddetta Primavera di Praga del 1968.

Davanti questa nuova primavera dei popoli, al termine di un lungo inverno della ragione, com'era la vecchia Europa del 1989? Calorosa, accogliente? Era infreddolita, impaurita, aveva dimenticato il grande messaggio di libertà rappresentato dalla sconfitta del nazismo e del fascismo, delle dittature spa-

gnole e portoghesi. Dimenticava la radice ideale dell'Europa moderna nella Resistenza. Era un'Europa ricca, difesa dallo scudo americano contro la minaccia sovietica, indifferente all'altra parte di se stessa, all'arte, alla musica, alla letteratura del così detto Est che ridiventavano sue. L'equilibrio della nuova Europa si materializzava tutto nella stretta di mano, sicuramente una bella immagine, tra De Gaulle e Adenauer, poco per le giovani generazioni. Ormai, con quanti si sarebbe dovuto dividere l'*acquis communautaire*, come fosse un bottino per nuovi ricchi?

In un'intervista del 9 ottobre 2009, Gorbaciov, alla domanda «Come si comportarono i leader europei? È vero che avrebbero volentieri salvato il Muro?», rispose: «Questo è un tasto dolente. Ad esclusione degli Stati Uniti, posso dire che erano tutti contro. Margaret (Thatcher, *nda*) si era apertamente schierata per il no. Non lo diceva in pubblico, ma non ne faceva mistero durante gli incontri ufficiali. Era contrario Andreotti ed era ferocemente contrario Mitterrand. Più furbo degli altri, diceva "Amo talmente la Germania, che preferisco averne due". Tutti i leader europei avevano paura, ma non fa-

cevano proposte su come affrontare la situazione. Mi fu chiaro che avrebbero voluto impedire il crollo del Muro e la riunificazione, ma volevano che a fermarli, materialmente, fossimo noi. Con l'esercito. Le truppe di Gorbaciov. Venero tutti da me, uno dopo l'altro, a chiederlo apertamente. Con Mitterrand andammo a Kiev, e ne parlammo. Solo dopo, quando tutto precipitò e si trattò di decidere, tutti firmarono».

Concetti che, poco dopo, in una riunione romana del CIME, Margherita Bernabei riassunse con un efficace «...seno nostalgia del Muro».

Nel 1991 mi recai con l'Istituto Robert Schuman a Mosca, a parlare della nostra Europa, e della sua aspirazione alla forma federale. Fummo, io e i colleghi federalisti, molto incauti. La forma federale significava, per chi usciva dalla costruzione imposta dall'Unione Sovietica, soffocare le libertà delle nazioni. Se ne deduce che nulla può mai essere imposto, anche l'idea più bella, e che la ricerca costante del consenso è il primo imperativo d'ogni progetto politico per l'Europa.

Oggi, nuove sfide sono davanti a noi, ma rimane la grande lezione del 1989: non avere paura. ■



in primo piano

È superata la crisi dell'Unione europea?

di Paolo Barbi

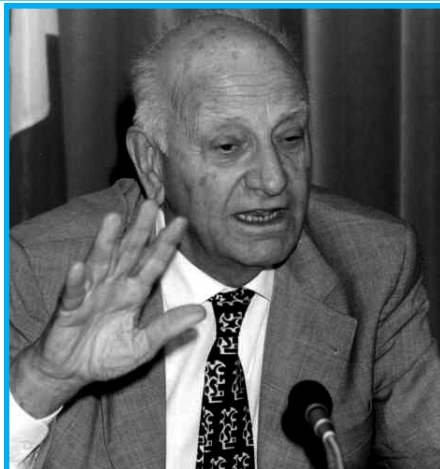
Consigliere di presidenza CIME

L'Irlanda ha detto "sì". La Merkel ha vinto in Germania e la nebbia della sentenza della corte di Karlsruhe è stata diradata. Il presidente polacco Kaczynski ha firmato la ratifica e verosimilmente lo farà anche l'ostinato euroscettico ceco Klaus. Quindi il Trattato di Lisbona entrerà in vigore il 1 gennaio 2010.

Allora la crisi dell'UE è superata? No. È solo finito il lungo periodo di stallo del processo di integrazione, che era iniziato con la bocciatura franco-olandese del Trattato costituzionale del 2005. La crisi sarà superata solo se e quando la ripresa di quel processo arriverà a ridare vita al progetto di un'unione politica (e non più solo economica) concepito e abbozzato a Maastricht nel 1991. Perché la crisi era – ed è – crisi politica, di cui lo stallo delle riforme istituzionali è stato soltanto una conseguenza – e non la causa – che l'ha resa evidente agli occhi di tutti.

Crisi politica: che è nata quando – dopo il grandioso, storico successo dell'allargamento dell'Unione a quasi tutto il Continente – è cominciata a diffondersi e a prevalere nei governi, nelle forze politiche, nella cultura e quindi nell'opinione pubblica, un atteggiamento di ostilità o quanto meno di diffidenza verso la concezione della "sovranità condivisa", affidata a una Autorità sopranazionale (articolata democraticamente in un Esecutivo, un Legislativo e un Giudiziario), che è la base essenziale dell'unificazione europea fin dal Trattato della CECA.

Eppure gli evidenti effetti positivi dall'attuazione di quella concezione – la pace, lo sviluppo economico, il progresso sociale – ma anche le esigenze



attuali delle ineludibili sfide della nuova realtà mondiale – proprio nel campo dei rischi di guerra, delle pericolose crisi economiche, dei drammatici problemi sociali – ne dimostrano la validità e la necessità.

E dimostrano anche l'urgenza di affrontare i rischi delle sempre più allarmanti vicende che si svolgono sulla "porta di casa" dell'Europa: a Sud, nel Mediterraneo, con l'aggravarsi dell'annosa, insoluta questione israelo-palestinese e con l'emergenza delle immigrazioni, che nessuno stato europeo può gestire efficacemente da solo; e a Est, nei rapporti col più importante e potente "vicino di casa", la Russia di Putin.

Qui, nell'estate scorsa, si è potuto constatare come sia in campo economico (l'approvvigionamento energetico e le trattative per i gasdotti del Baltico e del Mar Nero), sia su quello politico (la guerra in Georgia, l'espansione della NATO, il progetto dei missili in Polonia e nella Repubblica Ceca), la mancanza di una politica energetica comune e di una comune politica estera e di sicurezza ha costretto i governi europei a ridursi a negoziare ciascuno per conto proprio i rispettivi

interessi particolari, spesso contrastanti e quindi agevolmente sfruttati dall'unica, potente controparte russa. Ora il varo del Trattato di Lisbona fornisce lo strumento giuridico e la struttura organizzativa per adottare quelle politiche comuni: e cioè l'istituzione della politica energetica secondo il metodo comunitario (art. 4, 122 e 194) e le istituzioni del ministro degli Esteri (con la sua diplomazia, il Servizio europeo di azione esterna) forte e autorevole in quanto presidente permanente del Consiglio dei ministri degli Esteri e, come vice-presidente della Commissione, responsabile di tutte le relazioni esterne dell'Unione (art. 18 e 27). E bisogna aggiungere la grande riforma della Presidenza del "Vertice" (il Consiglio europeo): non più a rotazione semestrale di tutti i Capi di governo dei "27", ma ad elezione a maggioranza qualificata nel Consiglio, per un mandato di due anni e mezzo (ma rinnovabile una sola volta), di una personalità che non dovrà esercitare alcun mandato nazionale (art. 15), col compito di "presiedere e animare" e, più specificamente di "assicurare la preparazione e la continuità dei lavori del Consiglio Europeo" (comma A e B), di "facilitare la coesione e il consenso in seno al Consiglio" (comma C), "di assicurare la rappresentanza esterna dell'Unione nelle materie della politica estera e di sicurezza comune" (comma D). È un significativo potenziamento del presidente dell'UE che lo mette in condizione di essere il propulsore e il regista della sovranità condivisa di tutti gli stati europei.

Se lo vorrà e se ne sarà capace!

Perché questi sono gli strumenti idonei che il Trattato mette a disposi-

in primo piano

zione per l'attuazione della "sovranità condivisa": non solo nel settore della vita economica (e sociale), ma anche nell'importantissimo settore politico delle relazioni esterne: a Sud e all'Est, nell'ONU e in tutta la politica internazionale. Ma ora occorre la volontà e la capacità politica di usare questi strumenti e di farli funzionare convenientemente, con spirito europeista. A cominciare, per esempio, dalla col-

locazione del "servizio diplomatico" fra i servizi della Commissione (e nel suo bilancio), che è il luogo politico-amministrativo in cui si prepara e si rende possibile la "condivisione della sovranità". E a cominciare dalla scelta del nuovo presidente del "Vertice", al quale questa nuova, originale, forma di sovranità sarà affidata. Ci vuole, ovviamente, una personalità molto autorevole, ma che nell'Europa ci

creda (si è cominciato a parlare di Blair: certamente è autorevole, ma ci crede? Penso che sarebbe meglio un Delors o uno Junker, un Prodi o un Gonzales...)

Ci sarà questa volontà politica? Temo che sia molto difficile. Ma bisogna credere e auspicare che emerga e si manifesti efficacemente.

Solo così si potrà dire che la crisi dell'Unione europea sarà superata. ■

l'approfondimento

Cittadinanza e partecipazione alla costruzione di una nuova Europa

di Francesco Velo

Quale ruolo per i movimenti politici nazionali ed europei

Il cammino dell'Unione Europea è sempre stato caratterizzato dal susseguirsi di periodi di attesa e salti in avanti. Più che momenti di enpasse, sarebbe forse più corretto descrivere i tempi intercorsi fra le varie tappe dell'integrazione come lunghi, a volte molto lunghi, spazi di rincorsa. L'avanzamento del progetto ha confermato la lungimiranza dei fondatori dell'Unione.

In questo quadro, ciò che avviene oggi può essere letto in diversi modi.

Da un lato, ci stiamo avvicinando al momento in cui l'Europa politica potrà essere traino democratico del processo di integrazione. Il voto irlandese dell'ottobre 2009 testimonia l'accettazione, anche da parte di chi era più scettico, dell'ineluttabilità (e della convenienza) di un percorso costituente comune che porterà al rafforzamento delle istituzioni comunitarie.

Tale scenario porterà a mettere in discussione, in modo positivo, il ruolo che i movimenti politici nazionali po-

tranno assumere. Un cambio paradigmatico di tale entità non potrà che portare a rivedere la legittimazione, le strategie, la capacità di farsi portavoce delle istanze della società civile di tutti i movimenti politici e con essi delle organizzazioni sociali ed economiche.

Dall'altro lato, anche come conseguenza della crisi economica in atto, emerge in modo sempre più netto l'importanza degli avanzamenti che la costituzione materiale dell'Europa può compiere, in un processo continuo che prepara i grandi salti istituzionali sanciti da nuovi trattati. Nuove regole, autorità e progetti condivisi possono rispondere in modo innovativo alla crisi; "l'Europa dei progetti" si è avviata negli anni scorsi con successo e si svilupperà in futuro con crescente efficacia. Le istanze del mondo economico e produttivo, dei lavoratori e dei consumatori costituiscono la base su cui possono fondarsi questi avanzamenti nel processo di integrazione.

I due momenti, lo sviluppo continuo della costituzione materiale europea e



i salti di qualità garantiti dai trattati con valenza costituzionale formale sono complementari e si rafforzano a vicenda. Il cammino compiuto sino ad oggi dimostra come proprio la convergenza fra interessi, sostenuta dalla realizzazione di iniziative concrete, sia stata di sostegno alla maturazione politica della Comunità, prima, e dell'Unione poi.

Ciò che rappresenta oggi un elemento di novità è la possibilità che si verifichi un'inversione fra elementi trainanti del processo, ove un'Europa politica riesca ad assumere un ruolo di iniziativa maggiore.

l'approfondimento

Cittadinanza e partecipazione

Il dibattito in corso si sta sviluppando attorno a più elementi catalizzatori. Fra questi, è la discussione sul modo in cui la volontà individuale dei cittadini europei possa rafforzare il proprio ruolo come fonte di unità. Questo dibattito pone giustamente l'accento sui modi con cui il futuro spazio europeo sarà il luogo ove aspirazioni ed interessi legittimi, dei singoli cittadini come delle comunità, possano trovare compiuta espressione e valorizzazione, in un nuovo contesto istituzionale.

Ciò è ancora più importante nella misura in cui le forme transitorie di *governance* che hanno caratterizzato lo sviluppo del processo di integrazione assumeranno un assetto stabile in forma di governo, nel senso pieno del termine. È un processo che è già in corso, e che vede il contemporaneo trasferimento di poteri verso il livello centrale europeo e quello locale. In questo quadro, il prossimo salto in avanti dell'Unione porterà, ancor più che in passato, ad interrogarsi su quali strumenti, e quali politiche, potranno accompagnare queste trasformazioni. Un aspetto cruciale va sottolineato. Questo processo non si limiterà a ridistribuire poteri e competenze fra i vari livelli istituzionali in cui si articola l'Unione. Lo sviluppo del processo garantirà la crescita dell'Europa; aumenteranno le risorse disponibili in valore assoluto e tutti i livelli istituzionali trarranno profitto dal progresso. Non assisteremo a una redistribuzione di risorse fra i vari livelli istituzionali, a somma zero per l'Unione nel suo complesso; l'aumento del budget e della capacità di iniziativa di un livello istituzionale non entrerà necessariamente in conflitto con gli altri livelli istituzionali. A fronte di un aumento in valore assoluto delle risorse disponibili, cambiamenti nella redistribuzione fra i vari livelli istituzionali sono destinati a scontrarsi con minori ostacoli. Come si può facilmente immaginare, ogni decisione non sarà neutrale, ma si rifletterà sulla velocità con cui il percorso verrà compiuto, sia sul modo con cui le nuove strutture sociali e politiche prenderanno forma. E, dunque, sulle



modalità con cui il diritto di cittadinanza europeo sarà effettivamente garantito. Un cittadino è libero se riesce effettivamente ad agire nelle istituzioni. Questo principio ha valenza generale; esso ha importanza centrale per l'Europa, ove abbiamo assistito e continueremo ad assistere in parallelo ad un cambiamento progressivo delle istituzioni e allo sviluppo di una cittadinanza europea sempre più chiaramente riconosciuta. È un concetto di cittadinanza che recupera una dimensione fondamentale della *res publica*, definendo le regole per l'inclusione dell'individuo nel gruppo e i modi del suo ingresso nello spazio politico di riferimento. La cittadinanza europea è una condizione complessa che scaturisce da uno specifico patrimonio di diritti civili, politici e sociali, e che dall'individuo si riverbera nelle comunità di appartenenza. Occorre domandarsi come la nuova Europa, in divenire, possa fare della cittadinanza non più solo un simbolo della relazione originaria con il contesto di appartenenza, ma una condizione risultante da un coacervo di diritti e doveri, nonché da un insieme di regole giuridiche che disciplinano il suo acquisto e la sua perdita, e che ritrova in questo senso una nuova dimensione identitaria.

L'istituto della cittadinanza europea, così descritto, implica il rafforzamento di quelle istituzioni che possono consentire alle comunità ed agli individui di partecipare al processo di definizione della nuova statualità. Istituzioni il cui funzionamento, inevitabilmente, sarà determi-

nato dalle stesse modalità con cui il processo costituente verrà realizzato.

La cittadinanza è questione che si ripercuote in modo pervasivo a tutti i livelli. Un semplice esempio può chiarire questo punto. La Regione Piemonte si sta battendo per risolvere in modo innovativo i problemi del trasporto locale, assumendo in prima persona la responsabilità di ottenere la cooperazione delle migliori competenze europee. Tale impegno trova un ostacolo nel tradizionale orientamento nazionale che ha da sempre caratterizzato il settore dei trasporti, considerato monopolio naturale pubblico o dei grandi gruppi privati, con prevalenza delle autorità centrali nazionali. Un fatto analogo sta accadendo in Francia.

Questo esempio può essere generalizzato. L'autonomia decisionale delle regioni sta ricercando forme innovative per affermarsi in tutta Europa, se pure in modi e con intensità diverse nelle singole esperienze.

È, questo, un chiaro sintomo di come l'Europa sia pronta ad eleggere nuovi protagonisti della vita sociale ed economica, e di come questo processo possa trovare una sponda importante in un'azione coordinata e condivisa.

L'occasione che si offre oggi è quella di favorire la diffusione di questo nuovo modello di governo, definendo il nuovo ruolo delle istituzioni centrali europee e delle istituzioni nazionali e locali. Il punto di partenza non può che essere la riflessione, come già è stato in passato, dei principi e delle regole che dovranno guidare tale processo. ■

Delitti senza giustizia

di Beatrice Rangoni Machiavelli
Consigliere di presidenza CIME

La libertà di stampa e di informazione costituisce il pilastro della democrazia. Ogni giorno questo diritto umano viene offeso e calpestato, come ha sostenuto con forza Saviano nella manifestazione in piazza del Popolo il 3 ottobre, ricordando due vittime illustri: Anna Stepanovna Politkovskaja e Natalia Estemirova, modello di riferimento per chi ha sete di verità. Anna Politkovskaja, di nazionalità ucraina, è una giornalista che per la prima volta va in Cecenia nel 1998 come inviata della *Otbscaja Gazeta*. Pubblica alcuni libri fortemente critici su Vladimir Putin e sulla guerra in Cecenia. Per il suo impegno viene minacciata di morte.

Sono già passati 3 anni dall'omicidio di Anna Politkovskaja, giornalista russa assassinata perché raccontava le cose che vedeva in Cecenia come a Mosca. A partire dal giugno 1999 fino alla fine dei suoi giorni, lavora per la *Novaja Gazeta*. Nello stesso periodo, pubblica

alcuni libri fortemente critici su Vladimir Putin, sulla conduzione della guerra in Cecenia, Daghestan e Inguscezia. In Cecenia Anna Stepanovna Politkovskaja si reca molto spesso, sostenendo le famiglie delle vittime civili, visitando ospedali e campi profughi, intervistando sia militari russi che civili ceceni. Nei suoi articoli, non risparmia critiche violente sull'operato delle forze russe in Cecenia, sui numerosi e documentati abusi commessi sulla popolazione civile e sui silenzi e le presunte connivenze degli ultimi due Primi ministri ceceni, Ahmad Kadyrov e suo figlio Ramsan, entrambi sostenuti da Mosca.

L'associazione "Annaviva", nata per tenere viva la sua memoria, vorrebbe che il 7 ottobre, giorno della sua morte, diventasse una data "per non dimenticare" quel che accadde e ribadire con forza la richiesta di giustizia. "Annaviva" sostiene che: «In un mondo globalizzato e unito dai ga-



sdotti, crediamo che tale omicidio non venga dimenticato, che debba rimanere vivo delle coscienze, se non delle autorità, della gente comune. La politica occidentale fa affari con la "Russia di Putin" e come ha taciuto per la matanza cecena, finge di indignarsi, ma in realtà non dà peso agli omicidi di giornalisti e difensori dei diritti umani nella Federazione Russa. Omicidi tutti rimasti impuniti come quello della Politkovskaja, di Markelov, della Babu-



Anna Stepanovna Politkovskaja



diritti civili



Natalia Estemirova

rova, della Estemirova, della Saludaeva, per citare solo quelli che hanno avuto eco in Occidente. Se non potete eliminare l'ingiustizia, almeno raccontatela a tutti».

Anche Natalia Estemirova era impegnata in prima linea contro la violenza condotta da Mosca contro il popolo ceceno.

Il Movimento europeo della Georgia ha approvato una Risoluzione nella quale esprime la propria indignazione per l'assassinio di Natalia Estemirova, leader di "Memorial", organizzazione che difende i diritti umani. Quello di Natalia Estemirova è l'ultimo di una serie di delitti perpetrati contro giornalisti indipendenti e attivisti russi che si battono per i diritti umani. La politica di violenza condotta da Mosca rappresenta un crescendo di minacce, non solo a livello regionale, ma anche per la sicurezza europea.

Il Movimento europeo della Georgia si rivolge alla comunità internazionale, all'Unione europea, all'OCSE e alle autorità di tutti i Paesi democratici del mondo:

- affinché sia severamente condannato l'assassinio di Natalia Estemirova;
- chiede con forza alla Federazione Russa di mettere fine al terrore e all'uso di sicari assoldati per uccidere i propri oppositori;

- chiede inoltre che vengano avviati negoziati con i rappresentanti dei Movimenti nazionali di liberazione nel nord del Caucaso per una cessazione delle ostilità, con la mediazione di organizzazioni internazionali;

- infine auspica che venga consentito ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali per i diritti umani l'accesso nei territori della Repubblica del Caucaso del Nord, con particolare riguardo alla Inguscezia, alla Cecenia e al Daghestan, al fine di condurre un monitoraggio permanente sulla situazione e delle investigazioni indipendenti relative ai delitti contro la vita umana.

Dimitrij Florin, corrispondente del *Caucasian Knot*, ha intervistato il 14 luglio 2009 Natalia Estemirova a proposito della notizia che cinque persone che avevano resistito con le armi ai rappresentanti dei servizi segreti russi erano state uccise quella mattina nel sud-ovest e nel sud-est della Cecenia. Quella stessa mattina, raccontò Natalia, erano stati sequestrati un cittadino ceceno e suo figlio e, poche ore dopo, gli stessi sequestratori li avevano uccisi; il tutto alla presenza di testimoni che non avrebbero parlato. Aggiunse che questa famiglia aveva vinto una causa davanti alla Corte di Giustizia europea nell'ottobre dell'anno scorso.

Il ragazzo aveva appena finito la scuola e il suo corpo non era stato ancora ritrovato.

Florin scrive che normalmente un'intervista concerne questioni che riguardano la persona intervistata, ma Natalia non volle parlare di se stessa ma solo di quello che stava facendo per aiutare la gente cecena. Da quanto gli disse comprese quanto pericoloso e importante fosse il suo lavoro.

Nella loro ultima telefonata – continua Florin – si era reso conto che c'erano delle persone accanto a lei che chiedevano notizie di parenti scomparsi, ma egli sapeva quanto fosse pericoloso per lei parlare davanti a testimoni. Le persone in Cecenia temono per la loro vita. Se si uccide alla piena luce del giorno e nessuno viene accusato, non c'è speranza di ottenere giustizia ricorrendo alle vie legali. Questo pensano i Ceceni. E l'ultima risposta che diede Natalia alle sue domande fu: «Per questo molti fuggono a nascondersi nella foresta».

Anna Politkovskaja viene ritrovata il 7 ottobre 2006 uccisa nell'ascensore della sua casa a Mosca. Il mandante è ancora oggi sconosciuto.

Natalia Estemirova è stata sequestrata la mattina del 15 luglio 2009. La sera dello stesso giorno fu ritrovato il suo corpo. ■

L'impegno dell'Unione europea per favorire la parità nell'istruzione

di Silvano Marseglia
Consigliere CIME

Nel luglio 2008 la Commissione ha adottato il Libro verde *Migrazioni e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi di istruzione europei*. Questo documento ha avviato la discussione su come le politiche in materia di istruzione possano affrontare più adeguatamente le sfide poste dall'immigrazione e dai flussi di mobilità interni all'UE.

Il libro solleva varie questioni quali l'approccio da adottare per impedire la creazione di contesti di segregazione scolastica, onde migliorare la parità nell'istruzione; la gestione della maggiore eterogeneità di lingue materne e le prospettive culturali, nonché la formazione di competenze interculturali nell'UE; l'adeguamento delle competenze d'insegnamento e l'introduzione di nuovi strumenti per creare collegamenti con le famiglie e le comunità migranti.

Si insiste molto sul fatto che occorre coinvolgere le famiglie nel processo d'istruzione. All'interno delle famiglie possono emergere, indubbiamente, conflitti in quanto i genitori vogliono che i figli abbiano risultati scolastici positivi ma non sono in grado di offrire loro il sostegno necessario a causa della mancanza di conoscenza della lingua o anche per diversità culturale. Per evitare questo i genitori dovrebbero essere coinvolti nell'ambito della gestione della scuola, di varie manifestazioni culturali, di altre attività.

L'importanza di fornire maggiore sostegno a favore di corsi di lingua è fondamentale ai fini dell'integrazione dei migranti, processo a duplice approccio che coinvolge i migranti e il paese ospitante. La volontà dei migranti di apprendere la lingua del paese ospitante e di organizzare la propria vita non deve significare, comunque, l'abbandono della

lingua e della cultura d'origine.

L'apprendimento della lingua (la lingua madre e quella del paese di soggiorno) deve essere incoraggiato a uno stadio molto precoce, sin dal ciclo pre-primario, soprattutto per promuovere l'inclusione dei migranti e delle minoranze etniche, quali i rom, nelle società europee.

L'apprendimento permanente riveste un ruolo importante per migranti, minoranze etniche e gruppi svantaggiati dal punto di vista socioeconomico, in quanto funge da processo d'integrazione; partecipare ai programmi di formazione e all'apprendimento permanente è un'opportunità per i migranti appena arrivati.

Occorre prestare particolare attenzione al rendimento generalmente inferiore di migranti, minoranze etniche e gruppi svantaggiati dal punto di vista socioeconomico, tenendo conto che tanto migliore e più rapida sarà l'integrazione nelle scuole, quanto migliori saranno i loro risultati scolastici, negli studi superiori, e in seguito nel mercato del lavoro. Non si può trascurare neppure l'istruzione e la formazione degli insegnanti, perché anche questi ultimi si trovano di fronte a una nuova sfida posta dalle classi eterogenee, conseguenza dell'accresciuta migrazione. Gli insegnanti dovranno essere impegnati a seguire sistematicamente una formazione pedagogica che comprenda l'apprendimento permanente e lo sviluppo professionale. Le risposte politiche per fare fronte a queste sfide risiedono, fondamentalmente, nell'accrescimento delle competenze linguistiche e interculturali degli insegnanti, in un maggior contatto con le famiglie e le comunità migranti e nel forte investimento nelle strutture educative rivolte alla prima infanzia.



È stato rilevato, inoltre, dal Parlamento europeo che le scuole hanno bisogno di **insegnanti immigrati**, «perché questi offrono un'esperienza importante ai loro colleghi, rappresentano l'esito positivo dell'integrazione sociale e potrebbero costituire un modello per i bambini in difficoltà». Si insiste anche «a favore di regimi di mobilità che consentano di reclutare insegnanti del paese d'origine per facilitare il contatto dei figli di migranti con la cultura e la civiltà di provenienza».

Al contempo, il Parlamento europeo reputa che occorre promuovere le lingue e le culture d'origine dei migranti. Riconosce quindi l'importanza di introdurre nei programmi scolastici ore di insegnamento ai migranti nella loro **lingua madre**, per garantire la conservazione del loro patrimonio culturale. Chiede inoltre, per i migranti, un sostegno in termini finanziari e amministrativi a favore di corsi di lingua tenuti da personale formato che comprenda la loro lingua madre. Anche perché «nelle scuole è elevato il numero di bambini provenienti da un contesto migratorio che si trovano in una posizione socioeconomica debole».

Il Parlamento raccomanda agli Stati

immigrazione

membri di «evitare di creare scuole simili a ghetti o classi speciali per figli di migranti», e di promuovere una **politica dell'istruzione inclusiva**, in virtù della quale i bambini siano assegnati alle classi in base al livello d'istruzione e alle esigenze individuali. Osservando che il livello d'istruzione dei figli di migranti «è notevolmente inferiore a quello degli altri», sottolinea che l'integrazione deve basarsi sui principi di «pari opportunità nell'istruzione», garantendo uguale accesso a una formazione di qualità, e respinge quindi qualsiasi soluzione «che si basi sulla segregazione e su un'istruzione inadeguata».

Ricordando che l'organizzazione della formazione è di competenza nazionale, il Parlamento ha chiesto ripetutamente ai governi degli Stati membri di garantire l'istruzione ai figli di migranti, incluso l'insegnamento delle **lingue ufficiali del paese ospitante**, ai fini della loro «piena integrazione». In tale ambito, insiste affinché l'apprendimento delle lingue sia incoraggiato dall'età prescolare. Anche gli adulti dovrebbero essere pronti a «sfruttare l'opportunità», poiché è «fondamentale» che i genitori siano coinvolti nei programmi d'insegnamento, «per assicurare che i bambini non siano

separati dalla società e per aiutarli a integrarsi nella scuola».

Purtroppo ci sono anche scuole dove incombe il pericolo di ghettizzazione con le classi formate prevalentemente dai figli di immigrati. In alcune zone dove la concentrazione degli «stranieri» è alta, si percepiscono i disagi. In parte dovuti alle difficoltà delle loro vite quotidiane, in parte l'allarmismo dei media italiani. In alcune scuole di periferia, come in alcuni quartieri popolari, non è facile far emergere i privilegi della diversità. Eppure proprio dalla gestione di questa diversità dipende il nostro futuro.

La presenza così numerosa e motivata di studenti stranieri fa sì che le scuole non possono più considerare la questione come marginale o aggiuntiva, vissuta come emergenza, ma devono ristrutturare la propria organizzazione e ripensare metodi e contenuti dell'attività didattica nel suo complesso.

Per essere pronta a non deludere le speranze dei «nuovi cittadini» e per far sì che i loro sogni non si trasformino in insuccessi ma si concretizzino in una acquisizione salda di professionalità e cultura, l'intera organizzazione scolastica deve essere impostata sulla base di un modello di integrazione

condiviso da tutti i protagonisti dell'attività educativa e didattica.

Il successo formativo degli stranieri, così come quello degli studenti italiani, diventa un punto di forza per la scuola a tutto vantaggio della società civile che potrà avvalersi di cittadini competenti, interessati alla professionalità acquisita a scuola e pronti a prender parte alla costruzione continua e positiva di una cittadinanza attiva e consapevole.

Il concetto che caratterizza una scuola così concepita è l'inclusività.

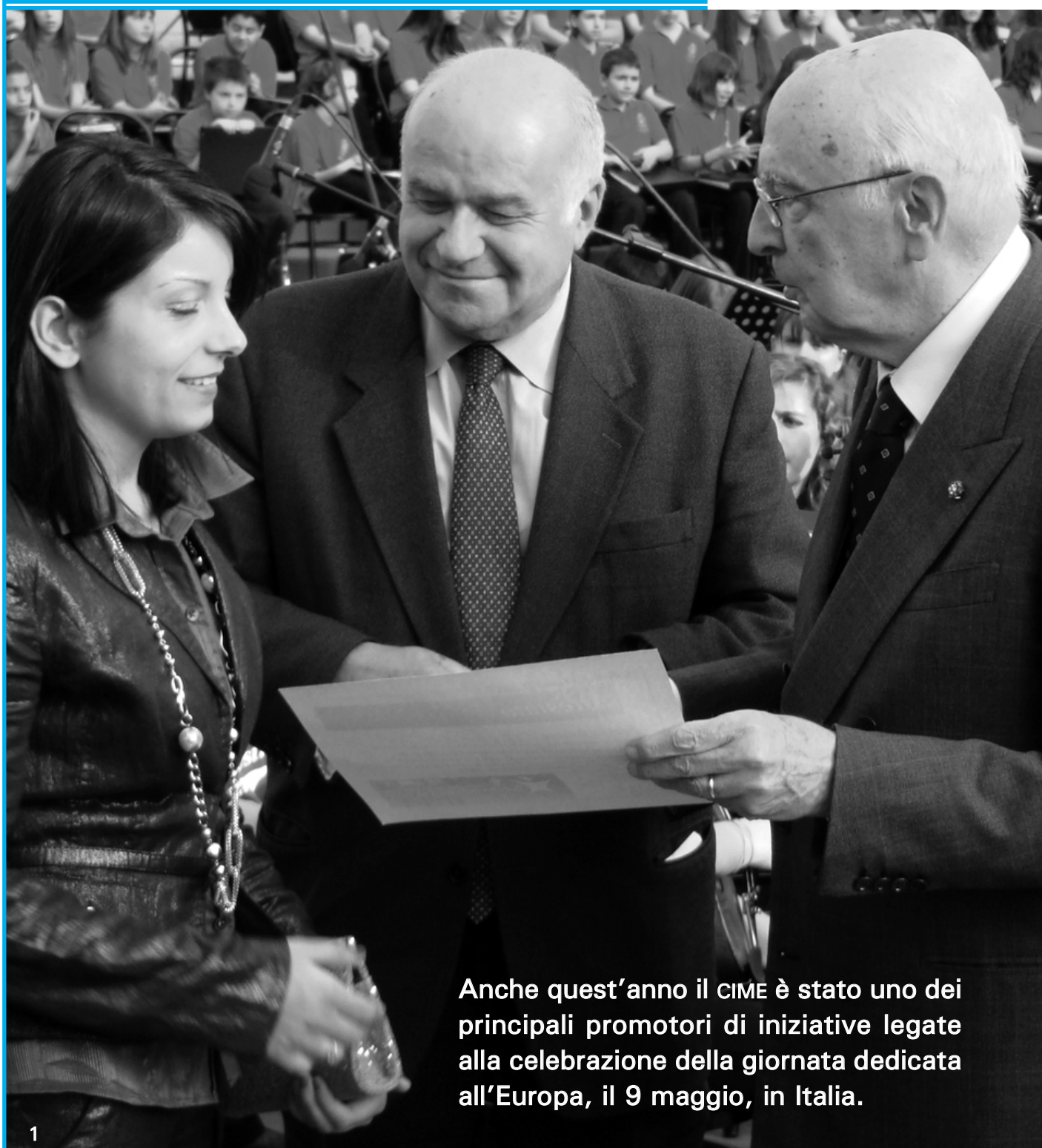
La scuola inclusiva non solo accetta le differenze e le accoglie, ma le valorizza. È una scuola per tutti che differenzia la didattica, individualizza i percorsi di apprendimento, personalizza gli apprendimenti.

La percentuale di bambini migranti nella scuola è destinata ad aumentare. Emerge, quindi, la necessità di effettuare maggiori sforzi a livello dell'UE per affrontare questa sfida. Occorre cioè attuare una politica d'istruzione inclusiva, evitando di creare classi speciali, garantire l'insegnamento della lingua del paese ospitante e fornire agli insegnanti una formazione specifica interculturale. Va anche garantito l'insegnamento della lingua madre dei migranti. ■



l'evento

FESTA DELL'EUROPA 2009



Anche quest'anno il CIME è stato uno dei principali promotori di iniziative legate alla celebrazione della giornata dedicata all'Europa, il 9 maggio, in Italia.

l'evento

Ancora più che in altre occasioni si è riuscito a coinvolgere nelle varie attività partner istituzionali e altre organizzazioni europee. Probabilmente anche la vicinanza dell'appuntamento elettorale europeo ha contribuito a far sì che ci fosse, in generale, una maggiore attenzione a festeggiare degnamente questo evento.

Si è passati dall'organizzazione di un dibattito, la mattina del 9 maggio, presso lo "Spazio Europa" – dichiarato a "porte aperte" e messo appositamente a disposizione dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea e dall'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento europeo – dove sono stati ricevuti studenti delle scuole superiori provenienti dalla Puglia, dall'Abruzzo e dal Lazio, alla stretta collaborazione nell'ambito delle celebrazioni ufficiali che si sono tenute sulla piazza del Campidoglio.

Questo evento ha registrato la presenza dell'ex presidente del CIME e attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (*foto 2*), nonché l'intervento di altre autorevoli personalità politiche tra cui il Vicepresidente del Parlamento europeo Mario Mauro, il Commissario europeo Antonio Tajani, il Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini, il Ministro degli Affari Europei Andrea Ronchi e il Sindaco di Roma Gianni Alemanno. Durante la manifestazione è stato lo

stesso Presidente Napolitano a premiare, accompagnato dal Presidente del CIME, Valerio Zanone, i giovani vincitori di vari concorsi per le scuole promossi dal CIME e dall'AEDE, incentrati specialmente sul tema della democrazia europea (*foto 1*). L'ultima parte dell'evento è stata coordinata direttamente dal Segretario generale aggiunto del CIME, Stefano Milia (*foto 3*), ed è stata incentrata sulla presentazione, a tutti i cittadini presenti, delle attività di varie organizzazioni eu-

ropeiste presenti a Roma. Tra gli altri, a nome del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli è intervenuto anche il direttore di *UniEuropa*, Cristiano Zagari (*foto 4*). Tutta la manifestazione è stata intervallata da momenti musicali essenzialmente a cura di giovani artisti provenienti dalle scuole di Roma. Si calcola che circa 3.000 persone hanno partecipato in piazza ai vari momenti dei festeggiamenti. ■



2



3



4

GLI ITALIANI NEL NUOVO

A seguire uno schema sintetico dei membri titolari eletti in Italia di ogni Commissione del Parlamento Europeo, con il relativo gruppo europeo di appartenenza e altre eventuali cariche assegnate.

Gianni **PITTELLA** (S&D)
Vicepresidente PE

Roberta **ANGELILLI** (PPE)
Vicepresidente PE

I. Commissione per gli affari esteri (AFET): 76 membri

Gabriele **ALBERTINI** (PPE)
Presidente

Ciriaco **DE MITA** (PPE)
Mario **MAURO** (PPE)
Pier Antonio **PANZERI** (S&D)
Pino **ARLACCHI** (ALDE)
Fiorello **PROVERA** (EFD)
Vicepresidente

Sottocommissione per i diritti dell'uomo (DROI): 30 membri
Vittorio **PRODI** (S&D)

Sottocommissione per la sicurezza e la difesa (SEDE): 30 membri

Roberto **GUALTIERI** (S&D)

II. Commissione per lo sviluppo (DEVE): 30 membri

Iva **ZANICCHI** (PPE)
Vicepresidente
David **SASSOLI** (S&D)

III. Commissione per il commercio internazionale (INTA): 29 membri

Cristiana **MUSCARDINI** (PPE)
Vicepresidente
Gianluca **SUSTA** (S&D)
Niccolò **RINALDI** (ALDE)

IV. Commissione per i bilanci (BUDG): 44 membri

Giovani **COLLINO** (PPE)
Barbara **MATERA** (PPE)
Sergio **DE SILVESTRIS** (PPE)
Francesca **BALZANI** (S&D)
Andrea **COZZOLINO** (S&D)
Claudio **MORGANTI** (EFD)

V. Commissione per il controllo dei bilanci (COBU): 29 membri

Aldo **PATRICIELLO** (PPE)
Crescenzo **RIVELLINI** (PPE)
Luigi **DE MAGISTRIS** (ALDE)
Presidente

VI. Commissione per i problemi economici e monetari (ECON): 48 membri

Alfredo **PALLONE** (PPE)
Leonardo **DOMENICI** (S&D)

VII. Commissione per l'occupazione e gli affari sociali (EMPL): 50 membri

Licia **RENZULLI** (PPE)
Sergio **COFFERATI** (S&D)
Vincenzo **IOVINE** (ALDE)
Mara **BIZZOTTO** (EFD)

VIII. Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (ENVI): 64 membri

Paolo **BARTOLOZZI** (PPE)
Sergio **BERLATO** (PPE)
Elisabetta **GARDINI** (PPE)
Salvatore **TATARELLA** (PPE)
Mario **PIRILLO** (S&D)
Vittorio **PRODI** (S&D)
Oreste **ROSSI** (EFD)

IX. Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia (ITRE): 55 membri

Aldo **PATRICIELLO** (PPE)
Lia **SARTORI** (PPE)
Patrizia **TOIA** (S&D)
Vicepresidente

X. Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori (IMCO): 39 membri

Lara **COMI** (PPE)
Vicepresidente
Tiziano **MOTTI** (PPE)
Gianni **PITTELLA** (S&D)
Matteo **SALVINI** (EFD)

XI. Commissione per i trasporti e il turismo (TRAN): 45 membri

Antonio **CANCIAN** (PPE)
Carlo **FIDANZA** (PPE)
Debora **SERRACCHIANI** (S&D)
Giommaria **UGGIAS** (ALDE)

XII. Commissione per lo sviluppo regionale (REGI): 49 membri

Erminia **MAZZONI** (PPE)
Salvatore **CARONNA** (S&D)
Francesco **DE ANGELIS** (S&D)

XIII. Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (AGRI): 45 membri

Herbert **DORFMANN** (PPE)



politica

PARLAMENTO EUROPEO

Giovanni **LA VIA** (PPE)
Paolo **DE CASTRO** (S&D)
Presidente
Lorenzo **FONTANA** (EFD)
Giancarlo **SCOTTÀ** (EFD)

XIV. Commissione per la pesca (PECH): 24 membri
Antonello **ANTINORO** (PPE)
Vito **BONSIGNORE** (PPE)
Crescenzo **RIVELLINI** (PPE)
Guido **MILANA** (S&D)
Vicepresidente

XV. Commissione per la cultura e l'istruzione (CULT): 32 membri
Magdi Cristiano **ALLAM** (PPE)
Marco **SCURRIA** (PPE)
Silvia **COSTA** (S&D)
Gianni **VATTIMO** (ALDE)

XVI. Commissione giuridica (JURI): 25 membri
Alfredo **ANTONIOZZI** (PPE)
Raffaele **BALDASSARRE** (PPE)
Vicepresidente
Luigi **BERLINGUER** (S&D)
Vicepresidente
Francesco Enrico **SPERONI** (EFD)

XVII. Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE): 55 membri
Roberta **ANGELILLI** (PPE)
Salvatore **IACOLINO** (PPE)
Vicepresidente
Clemente **MASTELLA** (PPE)
Rita **BORSELLINO** (S&D)
Rosario **CROCETTA** (S&D)
Sonia **ALFANO** (ALDE)

Mario **BORGHEZIO** (EFD)

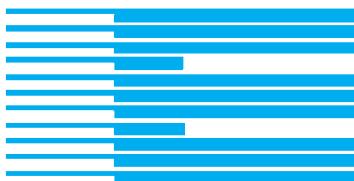
XVIII. Commissione per gli affari costituzionali (AFCO): 25 membri
Carlo **CASINI** (PPE) -
Presidente
Potito **SALATTO** (PPE)
Roberto **GUALTIERI** (S&D)

XIX. Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (FEMM): 35 membri
Barbara **MATERA** (PPE)
Vicepresidente
Silvia **COSTA** (S&D)

XX. Commissione per le petizioni (PETI): 35 membri
Erminia **MAZZONI** (PPE)
Presidente



in agenda



CIME – Consiglio Italiano del Movimento Europeo

in collaborazione con
Gioventù Federalista Europea

Martedì 15 dicembre 2009 - ore 16.30/18.30

Sala delle Bandiere

Ufficio d'Informazione per l'Italia del Parlamento Europeo

Via Quattro Novembre, 149

ROMA

L'EUROPA DOPO LISBONA: LA SFIDA DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA

Introduce

Simone Vannuccini

Segretario nazionale GFE

Le attese dei giovani federalisti europei

Relazioni

Stefano Silvestri

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali

Gen. C.A. Vincenzo Camporini

Capo di Stato Maggiore della Difesa

Sen. Gianpiero Cantoni

Presidente Commissione Difesa del Senato

Sen. Giorgio Tonini

Commissione Esteri del Senato

Moderatore

Valerio Zanone

Presidente Consiglio Italiano del Movimento Europeo

a seguire riunione Consiglio nazionale del CIME

per informazioni: Segreteria CIME



UniEuropa

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CONSIGLIO
ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO

Direttore: Cristiano Zagari

Progetto grafico: Emanuele Stefanori

Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma

tel/fax 06.36001705 - 06.36001742

e-mail: segreteria@movimentoeuropeo.it

www.movimentoeuropeo.it

CIRCOLARE INTERNA DEL CIME - stampato presso "Arti Grafiche Il Torchio", Subiaco (Roma)